

“A livello europeo ci si interroga su cosa sarà il futuro delle zone rurali, luoghi lontani dalle città dove i medici veterinari non ci sono più”.



di **GIOVANBATTISTA GUADAGNINI**
Medico veterinario libero professionista, presidente EAPHM, delegato da Fnovi alla General Assembly FVE

La professione post pandemia

La pandemia da Covid ha influito decisamente anche sulla nostra professione ma più che sul rapporto con l'animale ciò che è indubbiamente cambiato è il rapporto con l'allevatore.

La professione dei medici veterinari di animali da reddito prevede che il medico veterinario si rechi in allevamento, che spesso coincide con la casa dell'allevatore e questo influenza in modo determinante il rapporto che si crea con l'allevatore stesso. La visita settimanale rappresenta un momento d'incontro ed un momento di confronto, in cui si discute sicuramente delle problematiche dell'allevamento, ma anche come le problematiche del settore ed il mercato potrebbero influenzare la gestione dell'allevamento.

La visita medico veterinaria diviene un momento di aggiornamento, un momento di riflessione ed anche di programmazione per l'allevatore che sceglie il medico veterinario come interlocutore principale.

E molto facilmente si crea empatia, si crea un clima di fiducia reciproca, che a mio avviso è alla base di un buon risultato nella gestione aziendale. Il medico veterinario non è solo colui che cura gli animali, ma un professionista con il quale confrontarsi, una persona di fiducia al quale appoggiarsi ed in alcuni casi anche un amico con il quale confidarsi.

Chiaramente non è sempre così, perché le grosse aziende industriali sono molto più simili ad industrie che non ad attività familiari, per cui il rapporto tende a rimanere più distaccato e meno familiare, tuttavia essendo la fiducia alla base del rapporto medico-paziente che diviene nel nostro caso medico-proprietario del paziente non può rimanere un rapporto asettico e strettamente economico, ma evolve in un rapporto confidenziale senza divenire però familiare.

La pandemia ha inizialmente cancellato tutto questo, creando un rapporto di necessità: “I miei suini hanno la tosse”, “i miei maiali non mangiano” e così via ed ha costretto il medico veterinario al solo rapporto con l'animale malato, che sicuramente è la parte necessaria del nostro lavoro, ma diviene un rapporto emergenziale e privo di visione generale.

Anche la visita di routine, volta alla prevenzione, è stata ridotta e ci si è concentrati sulle visite necessarie,

perdendo spesso l'occasione di formare gli operatori di stalla e di convincerli dell'efficacia delle proposte di organizzazione del lavoro e di gestione della mandria. La pandemia ha tolto un efficace strumento di gestione dell'allevatore, la possibilità di ravvivare quel rapporto di fiducia che porta una squadra ad ottenere grandi risultati.

Oggi siamo ripartiti e stiamo tornando a svolgere quel lavoro cardine del medico veterinario aziendale, quel lavoro quotidiano di prevenzione, come prima sentinella in allevamento per la gestione sanitaria e solo tramite un lavoro di continuo confronto con l'allevatore si può gestire questo difficile compito che è essenziale per il nostro comparto agroalimentare.

Il futuro ci riserva molte difficili sfide, infatti il comparto zootecnico è in grande evoluzione, e dopo aver vinto le grandi sfide del passato nel controllo e nell'eradicazione delle grandi malattie, oggi, ci aspetta il traghettamento dell'allevamento intensivo verso una fase sostenibile ed accettabile per il consumatore del terzo

millennio. Il benessere animale è la sfida più importante, perché il consumatore chiede agli allevatori una produzione etica e sostenibile senza spazio per la sofferenza degli animali.

Il compito del medico veterinario è molto difficile poiché non può essere attore principale ma deve saper guidare e consigliare l'allevatore, ma allo stesso tempo ha un ruolo cardine per la riuscita di questo enorme cambiamento poiché il benessere animale è un tassello del controllo sanitario, necessario alla riduzione dell'uso dell'antibiotico e che si sposa con produzioni adeguate e sostenibili.

Il medico veterinario deve consigliare al meglio l'allevatore per un cambio strutturale, produttivo e mentale che porterà gli allevamenti ad essere trasparenti, poiché la trasparenza è l'unica arma che può rassicurare il consumatore. Quindi assisteremo ad una graduale cessazione delle mutilazioni, alla scomparsa delle gabbie in tutti gli allevamenti e ad una rimodulazione degli spazi a disposizione degli animali,

fornendo loro un ambiente non solo adeguato alle necessità fisiologiche e volto a non causare emozioni negative ma anche adeguato a provocarne di positive. Questa è la grande sfida dei prossimi 10-15 anni e la professione medico veterinaria può e deve essere protagonista.

A livello europeo ci si interroga su cosa sarà il futuro delle zone rurali, luoghi lontani dalle città dove i medici veterinari non ci sono più, poiché non c'è ricambio generazionale e vi sono grandi difficoltà al reperimento di medici veterinari.

L'innovazione dell'allevamento potrà quindi essere un volano per i giovani medici veterinari che sono maggiormente orientati alla cura degli animali da affezione e che non prendono nemmeno in considerazione la professione negli animali da reddito. Questa grande sfida, volta a creare un equilibrio tra salute degli animali, produzione trasparente e sostenibile che mette al centro il benessere animale, potrà essere anche uno stimolo della professione a tornare verso le campagne, ad una vita maggiormente bucolica ma che può dare grande soddisfazione.